

INCONTRI

RIVISTA DI
STUDI ITALO-NEDERLANDESI

ANNO 2 (1986-1987) / NUMERO 3



APA - HOLLAND UNIVERSITY PRESS
AMSTERDAM & MAARSSEN

Fiorella Paino

GLI ARAZZI FIAMMINGHI DELLA PINACOTECA DI FABRIANO

Che la provincia italiana nasconda piccole perle e che regali sorprese allo studioso così come al turista non frettoloso è cosa ormai nota un po' dovunque. Tra la miriade di musei e raccolte d'arte locali che raccontano sia la storia di un determinato paese che la cultura di una regione, la Pinacoteca di Fabriano - cittadina marchigiana famosa per le sue Cartiere - conserva non solo un'interessante raccolta di dipinti di scuole locali dei secoli XIV e XV, ma anche una collezione di tredici arazzi fiamminghi risalenti al XVI e XVII secolo.

La Pinacoteca, nata nel 1862 intorno ad un originario nucleo di dipinti, negli anni dal 1911 al 1913 vide accrescere la sua raccolta grazie alla concessione in deposito della collezione di arazzi e dei dipinti di scuole fabrianese di proprietà del Capitolo della Cattedrale. Dei citati tredici arazzi, per motivi di spazio - essendo gli attuali locali della Pinacoteca non proporzionati per grandezza ad accogliere l'intera collezione - ne sono purtroppo visibili solo dieci.

Gli arazzi, di proprietà del Marchese Stefano Montani del Grillo, furono donati il 25 luglio 1816 al Capitolo della Cattedrale di San Venanzo: "... per ornare tutto il Presbiterio d'ambidue le parti con i suoi scannelletti, e inoltre per coprire tutto il pavimento dell'Altar Maggiore". Il Marchese riservava, però, per sé ed i suoi eredi il diritto di ritornare in possesso dei suoi beni qualora questi venissero rimossi dai locali di cui il Capitolo era proprietario.

Questa clausola, dietro consenso degli eredi del succitato nobiluomo, fu però trasgredita allorché si constatò la necessità, nonché l'urgenza, di far restaurare gli arazzi e di trasferirli, una volta riparati, dai locali del Capitolo a quelli della Pinacoteca Civica siti nel Palazzo Vescovile.

Gli arazzi furono così trasferiti a Roma il 21 ottobre 1911 e qui furono restaurati - a carico del Ministero della Pubblica Istruzione - dal pittore ed arazziere Erulo Eruli.

I tredici arazzi - di varia grandezza - sono tessuti con lane e sete multicolori su un ordito di canapa; la gamma dei colori è quella tipica dell'arazzeria in genere: rosso scuro, verde, blu, giallo pallido, bruno a seconda della manifattura di provenienza. L'intera raccolta è divisa in cicli: i due più importanti sono quelli detti degli "Atti degli Apostoli" e del "Ciclo di Alessandro".

Il primo consta di tre arazzi: "I seguaci degli Apostoli gettano nel fuoco i libri eretici" (3,38 x 3,90 m.); "Il Martirio di Santo Stefano" (3,38 x 3,88 m.); "S. Paolo cacciato con Barnaba dal luogo della sua predicazione" (3,80 x 4,10 m.) e furono intessuti - così come si deduce dalla sigla dell'arazziere posta, in basso a destra, sul bordo esterno degli arazzi - da Frans Toens nelle arazzerie di Bruxelles. La sigla di quest'ultime, uno scudo fiancheggiato da due "B", è ben visibile solamente sul bordo inferiore esterno dell'arazzo raffigurante il Martirio di Santo Stefano. Per ciò che riguarda l'autore dei cartoni, sicuramente italiani, di anonimo verosimilmente di ambito raffaellesco, si è fatto il nome di Tommaso Vincidor (aiuto di Raffaello nella decorazione delle Logge e che fu inviato a Bruxelles per collaborare ed assistere all'esecuzione degli arazzi sistini), visto che gli arazzi fabria-

nesi richiamano quelli degli "Atti degli Apostoli" dei Musei Vaticani tessuti su cartoni dell'Urbinate.

I tre arazzi sono dunque certamente posteriori al 1517-19. Il disegno è buono, così come lo è la prospettiva ed i dettagli ben curati. Interessanti e godibili sono i fregi che contornano tutti e tre i pezzi: vi sono simbolicamente rappresentati i quattro elementi: in alto *l'Aria* con voli d'uccelli; in basso *l'Acqua* con Nettuno ed altre figure prese a prestito della mitologia classica; a destra *il Fuoco* rappresentato



dall'Araba Fenice (simbolo anche del Cristo risorto nell'iconografia cristiana!) ed a sinistra *la Terra* con la dea Flora e scene di paesaggio popolate d'animali, tra cui l'unicorno.

Pregevoli sia per le immagini che per la manifattura sono i due arazzi cinquecenteschi con scene di caccia. E' ipotizzata la loro appartenenza ad un "Ciclo di Enea" e furono tessuti da Jean Raes, Catharina van den Eynde e Jean Geubels il Giovane a Bruxelles, poiché anche qui sul bordo inferiore esterno compare lo scudo fiancheggiato dalle due "B". Le scene centrali sono ben costruite su sfondi paesag-

gistici in prospettiva. Di questi due arazzi, il primo (2,10 x 4,50 m.) mostra un cacciatore in atto di uccidere un daino; sullo sfondo una nave con i marinai ed altri cacciatori: forse Enea ed i suoi compagni appena sbarcati in Africa. Il secondo (2,10 x 4,50 m.), un cavaliere ed una dama a cavallo accompagnati da cacciatori: forse Enea e Didone in partenza per la caccia.

Le bordure, poste solo in alto ed in basso, presentano begli effetti cromatici ed hanno, al centro, scene di paesaggio fiancheggiate dalle classiche "verdures", tipiche di questa manifattura, con raffigurazioni di fiori, piante, frutta.

In questi cinque arazzi ben in mostra è quella caratteristica cura del particolare sempre presente nella scuola pittorica fiamminga.

Del XVII secolo, meno pregiati e con contrasti coloristici più violenti, sono i quattro arazzi del "Ciclo di Alessandro" e quello dell'"Allegoria della Pace" (4,10 x 3,60 m.) - così detto per la scritta PAX DEI presente sul lato di un'ara qui raffigurata.

Degli arazzi di Alessandro, tessuti da Jan Stonman, ne sono visibili solo tre: "Alessandro vincitore" (4,10 x 3,60 m.), "Alessandro abbatte Clito" (4,10 x 3,10 m.) e "Alessandro incontra Rossana" (4,10 x 3,80 m.). Non è esposto quello con Alessandro che doma Bucefalo. Tuttavia è da notare che la sigla dell'arazziere manca sull'arazzo con l'incontro fra il condottiero e Rossana; inoltre Alessandro indossa un mantello ed un elmo con pennacchio di foggia e colori diversi rispetto a quelli raffigurati nelle altre due scene. In questi pezzi il soggetto della gesta di Alessandro, esaltanti l'idea della potenza sovrana, è rappresentato tramite immagini ridondanti e scenograficamente popolate da figure tozze e massicce che sacrificano la cura per il particolare e l'eleganza delle figurazioni. Ma del resto anche gli arazzi fabrianesi non sono esenti dal risentire della nuova tendenza, affermatasi nelle Fiandre durante il XVII secolo, di concentrare l'interesse dell'osservatore sulla scena centrale, in primo piano, con figure monumentali dall'accentuata resa pittorica che viene preferita a scapito dei bordi e degli sfondi - caratteristici invece della produzione di arazzi dei secoli precedenti - che vengono qui più trascurati.

Nei fregi ritorna di nuovo la simbologia dei quattro elementi, qui personificati da figure femminili collegate fra loro da festoni con fiori e frutti e cornucopie sorretti di putti.

L'ultimo arazzo, ma primo per dimensioni, è quello raffigurante "Diana dinanzi al Consesso degli Dei" (3,10 x 6,90 m.) di provenienza parigina. L'arazzeria di Parigi, in auge nella seconda metà del secolo XVII, annovera fra i suoi più celebrati arazzieri Frans van Planken e Marc Coomans, autori anche di quest'arazzo - tessuto verso il 1615 - che mostra somiglianza con quello intessuto per la Real Casa su cartone di Toussaint Dubreuil.

Ad avvalorare questa tesi, nella Diana dell'arazzo fabrianese, si son volute scoprire somiglianze con le fattezze di Diana di Poitiers, in Giove, quelle di Enrico II.

La scena offertaci è quella di tutto l'olimpico consesso con Diana che, depresso arco e faretra, si inginocchia davanti a Giove, e risente del gusto ridondante tipico di quasi tutta l'arte seicentesca.

Vi è retorica nei gesti, nelle posture, nei particolari architettonici tendenti al teatrale come la cortina di colonne tortili posta a sinistra.

Nel complesso l'arazzo è piacevole e sicuramente il suo fascino risulterebbe accresciuto se il suo stato di conservazione fosse migliore. Purtroppo, in vari punti, la trama lascia il posto al nudo ordito ed inoltre l'arazzo risulta decurtato nel fregio

nei due bordi orizzontali. Per questo taglio, avvenuto in epoca passata, sono andate perse anche le raffigurazioni o scritte inserite nei due cartigli centrali che, probabilmente, avrebbero potuto dare allo studioso preziosi particolari.

Sebbene gli arazzi non siano qualitativamente tutti dello stesso livello, l'intera raccolta ha caratteri di notevole organicità per quanto riguarda le differenti serie, nonché per i suoi richiami a cicli di arazzi di più chiara fama. Inoltre l'ottima manifattura di alcuni di questi sono una palese testimonianza di come l'arte dell'arazzeria,



all'epoca del suo splendore, mettesse l'uno a fianco dell'altro il pittore, autore dei cartoni, e l'arazziere non secondo a questo né per bravura né per invenzione creativa.

Purtroppo lo stato di conservazione di qualcuno lascia a desiderare, ed un nuovo restauro sarebbe auspicabile (l'ultimo risale al lontano 1911!) visto l'interesse della raccolta.

In attesa di pubblicazione è il catalogo dell'intera collezione della Pinacoteca contenente le schede più particolareggiate con notizie dettagliate su ognuno degli arazzi citati.



DE VLAAMSE WANDTAPIJTEN IN DE PINACOTECA VAN FABRIANO

In de *Pinacoteca* van Fabriano worden dertien Vlaamse wandtapijten uit de zestiende en zeventiende eeuw bewaard. Vooral die uit de zestiende eeuw zijn zowel vanwege de techniek als vanwege de voorstelling, de moeite waard. De verzameling, in haar geheel afkomstig uit het bezit van Markies Stefano Montani del Grillo, bestaat uit verschillende cycli. Uit de zestiende eeuw zijn er bijvoorbeeld drie tapijten die de "Handelingen der Apostelen" tot onderwerp hebben. Ze zijn geweven door Frans Toens, naar ontwerpen van (waarschijnlijk) Tommaso Vincidor, een medewerker van Rafael. Zeventiende-eeuws is de Alexander-cyclus, geweven door Jan Stonman, die uit vier wandtapijten bestaat: geheel volgens de mode van die tijd wordt de aandacht van de toeschouwer hier naar de monumentale figuren in het centrum van de tapijten getrokken. Daarnaast zijn er nog twee tapijten met jachtaferelen (zestiende eeuw), mogelijk deel uitmakend van een Eneas-cyclus en een zeer groot, maar ook nogal beschadigd tapijt "Diana voor de godenvergadering", omstreeks 1615 geweven door Frans van Planken en Marc Coomans. Door ruimtegebrek zijn slechts tien van de dertien tapijten te zien, maar een catalogus is in voorbereiding.